

PILLOLE DI PARTENARIATO

Bollettino mensile del progetto di assistenza tecnica alle Parti economiche e sociali

Ultime da fuori

Bonus assunzioni giovani 2020 proroga e novità in Legge di Bilancio

a cura della redazione

La Legge di Bilancio 2020 al fine di incentivare l'occupazione in Italia, ha provveduto a riconfermare le *Agevolazioni nuove assunzioni 2020* per i datori di lavoro che nel corso del 2020 assumono nuovi dipendenti a contratto a tempo indeterminato, determinato o in apprendistato. Tale incentivo però, a differenza di quanto previsto negli ultimi due anni, è stato modificato nella durata, nell'importo e nella platea dei beneficiari.

Bonus assunzioni 2020 per chi assume un NEET con Garanzia Giovani.

Possono beneficiare delle agevolazioni, tutti i datori di lavoro compresi gli imprenditori che assumono dal 1° gennaio al 31 dicembre 2020, giovani con uno dei seguenti contratti di lavoro:

- contratto a tempo indeterminato, anche sotto forma di somministrazione;
- contratto di apprendistato professionalizzante (anche stagionale ove previsto dal CCNL) con durata pari o superiore a 12 mesi;
- contratto a tempo determinato, anche a scopo di somministrazione, di durata minima pari o superiore a 6 mesi;
- assunzione di un socio lavoratore di cooperativa.

La durata del bonus occupazione giovani disoccupati è per 3 anni per un massimo sgravio contributivo pari a 3.000 euro l'anno.

Il bonus giovani 2020 diventa al 100% se l'assunzione avviene al Sud e riguarda:

- studenti in alternanza/apprendisti "duali";
- giovani e disoccupati al Sud;
- under 29 Neet, ossia, con la Garanzia Giovani.

Bonus assunzioni 2020 per chi assume under 35

Consiste in uno sgravio triennale fino a 3.000 euro per le assunzioni a tempo indeterminato di soggetti che non sono mai stati titolari di contratti a tempo indeterminato e di età fino a 35 anni.

Lo sgravio contributivo sulla quota di contributi a carico del datore di lavoro è pari al 50% rivolto ai datori di

lavoro privati che assumono giovani dipendenti con contratto a tempo indeterminato.

Per l'accesso all'incentivo, il lavoratore non dovrà risultare titolare di precedenti rapporti di lavoro a tempo indeterminato. In tal caso, la durata del bonus è fissata in 36 mesi, fino ad un massimo di 3.000 euro su base annua. La misura dell'incentivo è maggiorata per le assunzioni di disoccupati al Sud, nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna. Lo sgravio del 100% si applica entro il limite massimo di 8.060 euro all'anno, con possibilità di cumulo con altri esoneri o riduzioni di contributi.

Bonus per l'assunzione di percettori del reddito di cittadinanza

E' l'ultima novità introdotta in materia di agevolazioni per le assunzioni: si tratta del bonus fino a 780 euro per le imprese che assumono percettori del reddito di cittadinanza.

Il Decreto Legge n. 4/2019 ha previsto un nuovo incentivo esclusivamente per i datori di lavoro che comunicheranno le disponibilità dei posti vacanti attraverso il sistema informativo unitario delle politiche del lavoro (SIUPL).

Se l'assunzione avviene a tempo pieno e indeterminato il datore di lavoro beneficia di un esonero contributivo, nel limite dell'importo mensile del Reddito di cittadinanza percepito dal lavoratore e comunque non superiore a 780 euro mensili e non inferiore a cinque mensilità.

La durata dell'esonero sarà pari alla differenza tra 18 mensilità e il periodo già goduto di Reddito di cittadinanza. Contestualmente all'assunzione il datore di lavoro può stipulare, qualora necessario, un patto di formazione, presso il CPI, con il quale garantisce al beneficiario un corso formativo o di riqualificazione professionale.

Ultime da fuori

Rapporto SVIMEZ: Mercato del lavoro e crisi demografica

a cura della redazione su fonte Rapporto SVIMEZ

Secondo i dati SVIMEZ 2019, si riallarga il gap occupazionale tra Sud e Centro-Nord: i posti di lavoro da creare per raggiungere il tasso di occupazione del Centro-Nord sono circa 3 milioni. La dinamica dell'occupazione meridionale presenta dalla metà del 2018 una marcata inversione di tendenza rispetto al primo semestre, con una divaricazione negli andamenti tra Mezzogiorno e Centro-Nord: nella media del 2018, il Sud resta di circa 260 mila occupati sotto il livello del 2008 (-4,0% a fronte del +2,3% del Centro-Nord). Sulla base dei dati territoriali disponibili, la crescita dell'occupazione nei primi due trimestri del 2019 riguarda soltanto il Centro-Nord (+137 mila unità pari al +0,8%) cui si contrappone il calo nel Mezzogiorno (-27 mila unità pari al -0,4%). Nel confronto con il quarto trimestre 2008 gli occupati meridionali sono, nel secondo trimestre del 2019, 175 mila in meno (-2,7%), mentre nel Centro-Nord sono 557 mila in più (+3,3%), in crescita continua da 17 trimestri. Nel Mezzogiorno, l'occupazione, nella media dei primi due trimestri del 2019, è in calo in Abruzzo, Campania, Calabria e Sicilia, mentre cresce sensibilmente in Molise, Puglia, Basilicata e, soprattutto, Sardegna. Nello stesso periodo calano, se pur di poco, gli inattivi di 15-64 anni (-33 mila rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente -0,3%), diminuzione che riguarda solo il Centro-Nord (-66 mila unità pari al -0,9%), mentre nel Mezzogiorno aumentano di circa 33 mila unità (+0,5%). Nello stesso arco temporale, aumenta la precarietà al Sud e si riduce nel Centro-Nord: è più elevato nelle aree meridionali negli ultimi anni il peso delle assunzioni a termine sul totale delle nuove e maggiore anche la precarietà. Nel Mezzogiorno il part time riprende a crescere (+1,2%): l'incidenza, in particolare, del part time involontario è sensibilmente più alta nel Mezzogiorno dove si riavvicina all'80%, a fronte del 58% del Centro-Nord. Al Sud, il tasso di occupazione giovanile 15-34 anni ancora nel 2019 è intorno al 29%, un dato senza paragoni in Europa. Misurando la differenza con il 2008, e dunque gli effetti prodotti dalla lunga

recessione, i livelli occupazionali a fine 2018 erano ancora molto distanti da quelli pre-crisi in quasi tutte le regioni: – 7,8% in Sicilia, di poco meno in Calabria (–5,7%), Molise (–5,0%), Puglia (–4,6%), Basilicata (– 3,6%), Sardegna (–3,3%) e Abruzzo (–2,4%). Solo la Campania si colloca su valori intorno a quelli del 2008 (–0,4%).

Come se non bastasse il Mezzogiorno si trova ad affrontare una delle crisi demografiche più profonde e durature tra i paesi del mondo occidentale. Nel corso dei prossimi 50 anni il Sud perderà 5 milioni di residenti e, soprattutto, gran parte delle sue forze generatrici e produttive: -1,2 milioni di giovani e -5,3 milioni di persone in età da lavoro. A fronte di un Centro-Nord che, invece, dovrebbe contenere le perdite a 1,5 milioni di residenti. Nel Mezzogiorno, inoltre, sarà decisamente più debole il contributo delle nuove nascite e delle immigrazioni. La conseguenza è il drastico e preoccupante ridimensionamento demografico del Sud, associato all’insostenibile invecchiamento della popolazione, il più alto in Italia e nell’UE.

Popolazione al 2018 e previsioni demografiche al 2065

Regioni e ripartizioni	Popolazione ad inizio anno 2018	Saldo naturale	Saldo migratorio	Saldo totale	Popolazione ad inizio anno 2065
Abruzzo	1.315.196	-406.165	179.498	-226.667	1.088.529
Molise	308.493	-123.529	51.782	-71.747	236.746
Campania	5.826.860	-1.392.509	-11.891	-1.404.400	4.422.460
Puglia	4.048.242	-1.091.903	57.487	-1.034.416	3.013.826
Basilicata	567.118	-192.456	29.008	-163.448	403.670
Calabria	1.956.687	-545.188	85.587	-459.601	1.497.086
Sicilia	5.026.989	-1.201.640	88.654	-1.112.986	3.914.003
Sardegna	1.648.176	-656.577	190.175	-466.402	1.181.774
Mezzogiorno	20.697.761	-5.609.962	670.295	-4.939.667	15.758.094
Centro-Nord	39.786.212	-9.037.769	7.580.125	-1.457.644	38.328.568
Italia	60.483.973	-14.647.734	8.250.423	-6.397.311	54.086.662

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

La “nuova migrazione” meridionale, se ne contano dal nuovo secolo 2 milioni e 15 mila, si compone per metà di giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, con elevati livelli di istruzione, un quarto dei quali ha scelto un Paese estero come residenza, una quota decisamente più elevata che in passato, oltre 850 mila di loro non tornano più nel Mezzogiorno. La SVIMEZ ha rilevato come la «nuova migrazione» sia figlia dei profondi cambiamenti intervenuti nella società meridionale, un’area che sta invecchiando e che non si dimostra in grado di trattenere la sua componente più giovane – appartenente alle fasce di età 25-29 anni e 30-34 anni – sia quella con un elevato grado di istruzione e formazione, sia coloro che hanno orientato la formazione verso le arti e i mestieri. La consistente perdita dei giovani laureati interessa tutte le regioni del Mezzogiorno e assume un rilievo maggiore in Basilicata e in Abruzzo, rispettivamente il 33,9% e il 35,0%. Nelle altre regioni del Mezzogiorno la quota dei laureati che si trasferisce al Centro-Nord supera sempre il 30% con l’eccezione della Campania (29,1%) e della Sardegna (28%). Per quanto riguarda le migrazioni interne, nel 2017, quasi 110 mila abitanti si sono trasferiti dal Mezzogiorno in una regione centro-settentrionale, 2 mila in più dell’anno precedente. Le partenze più consistenti avvengono dalle regioni più grandi come la Campania con 31,4 mila unità, la Sicilia con 26,4 mila e la Puglia con 19,6 mila unità; a esse si unisce la Calabria (13,9 mila) che presenta il più elevato tasso migratorio, 4,0 per mille, seguita dalla Basilicata (3,8 per mille) e dal Molise (3,0 per mille). La Lombardia è la meta preferita da coloro che lasciano una regione del Mezzogiorno, quasi un terzo del totale; meno attraenti risultano, invece, le regioni del Nord-Est, a vantaggio di quelle del Centro, tra le quali, il Lazio si conferma stabilmente, con quasi un quinto del totale, la seconda regione di destinazione degli emigrati dalle regioni del Mezzogiorno. Cresce la componente femminile delle emigrazioni giunta ormai alla quasi parità con quella maschile; con essa aumenta anche il tasso di scolarità dei migranti. I laureati del Mezzogiorno, nella maggior parte dei casi, preferiscono trasferirsi in Lombardia con un’incidenza del 40%, seguono l’Emilia Romagna con 32,7% e il Trentino-Alto Adige con il 28,7%.

Nuovo quadro finanziario 2021-2027

A maggio 2018 la Commissione europea ha presentato le proposte del nuovo bilancio europeo e dei Regolamenti riferiti alla Politica di coesione 2021-2027, dando così formalmente avvio alle attività per la definizione del quadro di riferimento finanziario e normativo della futura programmazione europea. Il budget proposto dalla Commissione, che tiene conto dell'uscita del Regno Unito, ammonta complessivamente a 1.279 miliardi di euro, pari all'1,11% del Reddito Nazionale Lordo dell'UE-27.

All'interno del documento di proposta del nuovo bilancio è modificata la riorganizzazione della struttura del quadro finanziario pluriennale (QFP), con il passaggio da 5 a 7 rubriche principali di spesa, maggiormente collegate alle priorità dell'Unione Europea, come di seguito elencate:

- la Rubrica I (Mercato unico, innovazione e agenda digitale) ha un ammontare complessivo di 187,4 miliardi di euro (14,6% dell'intero QFP);
- la Rubrica II (Coesione e valori) con 442,4 miliardi di euro e il 34,6% del totale è la più importante, in termini di volume, del nuovo QFP;
- la Rubrica III (Risorse naturali e ambiente) ha una dotazione complessiva di 378,9 miliardi di euro (29,6% del totale);
- la Rubrica IV (Migrazione e gestione delle frontiere) ha un bilancio di 34,9 miliardi di euro (2,7% del QFP) e costituisce una delle principali novità rispetto al precedente esercizio;
- la Rubrica V (Sicurezza e difesa) costituisce un'altra novità e ha un ammontare complessivo di risorse pari a 27,5 miliardi di euro (2,1% del totale);
- la Rubrica VI (Vicinato e resto del mondo) ha una dotazione di risorse pari a 123 miliardi di euro (9,6% dell'intero QFP);
- la Rubrica VII (Pubblica amministrazione europea) ha una dotazione di 85,3 miliardi di euro, il 6,6% dell'intero QFP.

Sono poi previsti degli Strumenti speciali (Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, Fondo di solidarietà dell'UE, Riserva per gli aiuti di emergenza, Strumento di flessibilità, Funzione europea di stabilizzazione degli investimenti) per consentire all'Unione, in specifiche circostanze, di spendere risorse anche oltre i massimali stabiliti dal QFP.

La Commissione propone nuove forme di finanziamento del bilancio a sostegno di un aumento della spesa, prevalentemente attraverso risorse aggiuntive, con l'obiettivo di finanziare nuove priorità e di rafforzare quei programmi ad alto valore aggiunto europeo (soprattutto nell'ambito della ricerca e dell'innovazione, del clima e dell'ambiente e a favore dei giovani).

In particolare i settori che beneficiano di un incremento di risorse rispetto al QFP attuale sono:

- ricerca, innovazione e agenda digitale: 115,4 miliardi di euro, di cui 102,5 per ricerca e innovazione e 12,9 per agenda digitale (+60%);
- giovani: in particolare, si prevede il raddoppio dei fondi Erasmus, da circa 15 a 30 miliardi di euro;
- migrazione e gestione delle frontiere: 34,9 miliardi di euro (+154,7%);

- difesa e sicurezza interna: 27,5 miliardi di euro, di cui 13 miliardi per il nuovo Fondo europeo per la difesa (+ 80% circa per quanto riguarda la sicurezza; + 220% per il Fondo europeo per la difesa);
- azione esterna: 123 miliardi di euro (+22%);
- clima e ambiente (programma LIFE): 5,4 miliardi di euro (+70,3%). Inoltre, il 25% (320 miliardi di euro) del bilancio pluriennale è destinato al raggiungimento degli obiettivi climatici rispetto al 20% (206 miliardi di euro) del bilancio pluriennale in corso.

Per compensare tale innalzamento di finanziamento si prefigura una riduzione dei finanziamenti a favore della politica agricola comune (PAC) e della politica di coesione, rispettivamente del 5% e del 7% secondo le stime della Commissione europea.

La Commissione per il nuovo periodo di programmazione propone una serie di importanti cambiamenti in un'ottica di semplicità, flessibilità ed efficienza, tra cui la riduzione degli 11 obiettivi tematici del periodo 2014-2020, a cinque più ampi obiettivi che consentiranno agli Stati di essere flessibili nel trasferire le risorse nell'ambito di una priorità, ed in particolare:

- un'**Europa più intelligente** (a smarter Europe) attraverso la promozione di una trasformazione economica innovativa e intelligente;
- un'**Europa più verde** e a basse emissioni di carbonio (a greener, low-carbon Europe) attraverso la promozione di una transizione verso un'energia pulita ed equa, di investimenti verdi e blu, dell'economia circolare, dell'adattamento ai cambiamenti climatici e della gestione e prevenzione dei rischi;
- un'**Europa più connessa** (a more connected Europe) attraverso il rafforzamento della mobilità e della connettività regionale alle TIC;
- un'**Europa più sociale** (a more social Europe) attraverso l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali;
- un'**Europa più vicina ai cittadini** (a Europe closer to citizens) attraverso la promozione dello sviluppo sostenibile e integrato delle zone urbane, rurali e costiere e delle iniziative locali.

Al Fondo FESR la Commissione propone di assegnare 226,3 miliardi di euro nel periodo 2021-2027, comprensivi della quota destinata alla Cooperazione Territoriale Europea (CTE) pari a 9,5 miliardi; mentre il Fondo di Coesione, che non riguarda l'Italia, potrà contare su quasi 46,7 miliardi di euro. Al Fondo FSE+, che assemblerà le risorse assegnate nel periodo 2014-2020 al FSE, a Garanzia Giovani (Iniziativa per l'Occupazione Giovanile), al Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD), al Programma EaSI (Employment and Social Innovation) e al Terzo Programma per la Salute, saranno destinati 101 miliardi.

Per l'Italia assistiamo invece ad un consistente aumento di risorse: nel periodo 2021-2027 ammonteranno, infatti, a circa 43,5 miliardi di euro, con un incremento pari al 29%, dovuto all'aggiornamento dei criteri di ripartizione delle risorse tra Stati membri. Al Fondo FESR la Commissione propone di assegnare 226,3 miliardi di euro nel periodo 2021-2027, comprensivi della quota destinata alla Cooperazione Territoriale Europea (CTE) pari a 9,5 miliardi; mentre il Fondo di Coesione, che non riguarda l'Italia, potrà contare su quasi 46,7 miliardi di euro. Al Fondo FSE+, che assemblerà le risorse assegnate nel periodo 2014-2020 al FSE, a Garanzia Giovani (Iniziativa per l'Occupazione Giovanile), al Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD), al Programma EaSI (Employment and Social Innovation) e al Terzo Programma per la Salute, saranno destinati 101 miliardi.

a cura della redazione e Confartigianato

Dalla Convention del Mezzogiorno, a Matera, Confartigianato lancia la sfida per la riscossa delle regioni meridionali. A partire proprio dalle piccole imprese. “Il Sud batte l’Italia – spiega Filippo Ribisi, Vice Presidente di Confartigianato con delega al Mezzogiorno – per la vitalità dei piccoli imprenditori che sono sempre più sostenibili, green, hi tech e orientati al turismo e all’export”. Lo rileva un rapporto di Confartigianato presentato alla Convention che fa il punto sui record positivi delle Pmi e sui ritardi negativi del contesto meridionale.

Il Sud conta 1.235.088 artigiani e piccole imprese (il 99,6% del totale delle aziende del Mezzogiorno) che danno lavoro a 2.860.371 addetti (l’80,5% del totale degli addetti del Mezzogiorno). Nel 2018 il numero degli artigiani è cresciuto al ritmo di 67 nuove aziende al giorno, le imprese digitali negli ultimi 12 mesi sono aumentate del 4,1% (superando il +3,6% a livello nazionale), lo scorso anno l’export delle imprese del settore alimentare è cresciuto del 2,2% a fronte del +1,7% della media italiana. E le imprese che investono in competenze green sono aumentate più che nel resto d’Italia, passando dalle 170 mila del 2017 alle 192 mila del 2018. Nel Sud si concentra anche il maggior numero di imprese che investono in attività ecologiche: sono 81.597 (31,3% del totale Italia), con un aumento del 27,1% nell’ultimo anno, migliore del +25% medio nazionale.

Gran parte dell’artigianato meridionale, con 62.247 imprese è impegnato nel settore del turismo che nel Sud lo scorso anno ha visto la crescita del 3,6% di turisti a fronte del +2% del totale nazionale.

“Ma sugli imprenditori meridionali – sottolinea il Presidente di Confartigianato Giorgio Merletti – pesano troppi ritardi e inefficienze. E’ tempo di cambiare rotta per colmare i tanti gap che separano il Mezzogiorno dal resto d’Italia e valorizzare, all’insegna dell’economia sostenibile, ciò che funziona, a cominciare dalle piccole imprese”.

Secondo Confartigianato i ritardi del Mezzogiorno riguardano numerosi indicatori: opere pubbliche incompiute, giustizia lenta, pagamenti in ritardo degli Enti pubblici alle imprese, inefficienza della Pubblica amministrazione, denaro più caro.

Per quanto riguarda le opere pubbliche, i tempi di completamento in molte regioni nel Sud superano la media dei 4,4 anni a livello nazionale, con punte di 5,7 anni in Molise e Basilicata, e 5,3 anni in Sicilia. Così il maggior numero di opere incompiute si rileva nel Mezzogiorno che ne conta 436 mentre le restanti 211 sono localizzate nel Centro-Nord.

Nel Mezzogiorno, poi, occorrono 1.471 giorni per completare un procedimento di giustizia civile, 422 giorni in più rispetto al Centro-Nord. E bisogna attendere 1.729 giorni per concludere un contenzioso tributario, vale a dire 657 giorni in più rispetto al resto d’Italia.

Nel Sud le attese sono più lunghe anche per gli imprenditori fornitori di beni e servizi alla Pubblica amministrazione che per essere pagati devono aspettare più della media italiana dei 35 giorni, infatti la quota di Comuni del Mezzogiorno che pagano sopra i 60 giorni è del 20,1% a fronte del 9,3% dei Comuni del Centro-Nord.

Le attese continuano agli sportelli degli uffici pubblici. Colpa del più basso livello di informatizzazione, visto che la quota di pratiche gestite interamente on line dai Comuni meridionali è del 2% a fronte del 3,6% nei Comuni dell'Italia Centro-settentrionale.

A pesare sulle piccole imprese del Sud è anche il costo del denaro: i tassi di interesse per prestiti a breve termine si attestano al 7,65%, rispetto alla media nazionale pari al 6,43% e al 4,78% pagato dalle imprese meridionali medio-grandi.

“Per noi – ha detto il Vice Presidente Filippo Ribisi – la sostenibilità è la capacità del sistema e delle istituzioni di sostenere le comunità, a partire dalle comunità di base che costituiscono il nucleo essenziale della costruzione della società e del vivere. Cerchiamo di sforzarci tutti di vedere i punti di forza e le opportunità che il Mezzogiorno presenta, cercando di superare vecchi stereotipi che fanno del Sud un terreno di gioco irrecuperabile. Facciamo in modo che il sistema produttivo possa contare sulle condizioni che consentono all'imprenditore di concentrarsi sul proprio business e non lo costringano, al contrario, a convivere con la necessità, tutti i giorni, di arrabattarsi per risolvere problemi che non gli appartengono”.



Contatti

Segreteria del Partenariato

Presso gli uffici dell'AdG dei PO FSE 2007-13 e 2014-20, in via Vincenzo Verrastro 8, 85100 Potenza.

Accesso: lunedì, mercoledì, venerdì dalle 11:00 – 13:00.

E-mail: partenariato.fse@regione.basilicata.it

Tel: 0971 - 669183

Web: <http://europa.basilicata.it/fse>

Assistenza Tecnica

Staff

Incoronata Telesca (incoronata.telesca@cosedin.it)

Rocchina Adobbato (rocchina.adobbato@consedin.it)